



L'OPINIONE

Futuro incerto

Ciao Bepi!

È un anno che non ti vedo, vai ancora a pescare?

Questo il saluto d'approccio di un vecchio pescatore ad un amico, pure lui pescatore o ex pescatore, che non vedeva da parecchio tempo.

"Sì e no" è la risposta, "ho fatto la tessera ma a pescare sono andato tre o quattro volte in tutto, nell'Adige si intende, sai che è la mia passione, ma faccio fatica, sono vecchio e ad andare da solo ho anche timore." Ribatto: "Siamo vecchi! Io, che ho anche qualche anno più di te, ho deciso di smettere, non ce la faccio più ad andare su e giù per le roste e la pesca statica al lago non mi attira, forse farò ancora qualche uscita in barca al persico, che è una mia vecchia passione, poi chiuderò definitivamente. Ma vieni andiamo a prendere qualche cosa e lasciamo perdere le malinconie."

Mentre, comodamente seduti ad un tavolino, sorseggiamo un buon bicchiere, si viene a ragionare dei fatti della nostra società e in particolare della chiusura in rosso del bilancio di quest'ultimo anno. Le nostre idee in proposito collimano e si potrebbero, grosso modo, così riassumere:

1. Le società di pesca, così come sono strutturate oggi comportano un notevole impegno economico e, nonostante i contributi provinciali, ai soci viene richiesto un esborso che mediamente si aggira sui 100 Euro, che non è poco.
2. La contropartita dovrebbe essere data dalla buona pescosità delle

acque, che invece lascia sempre più a desiderare.

3. Conseguenza diretta il calo dei soci e ancora maggiori difficoltà per le società.

Ci lasciamo dopo aver riesumato, non senza rimpianti, vicende lontane di pescate memorabili e oggi impensabili, auspicando un futuro piscatorio migliore non tanto per noi, purtroppo ormai vecchi, ma per chi viene o verrà dopo di noi con la stessa nostra passione per questo bellissimo sport.

Ora vorrei fare qualche considerazione mia personale sulla situazione attuale e su un probabile futuro, anche alla luce di quello che mi hanno raccontato pescatori non di primo pelo sui primi giorni di pesca. Sembra che intorno ai laghi e bacini, aperti alla pesca in gennaio, ci siano più buchi fatti dai pescatori che sassi, non è certo un bel inizio anche se, a parer mio, prevedibile.

Il degrado delle nostre acque correnti di fondo valle e bacini collegati sembra essere assai forte se si tiene conto della pressoché totale mancanza di larve e di insetti che una volta prosperavano sui fondali, parlo di quegli esserini che noi chiamavamo: friganee, verdine, zampegole, ecc., anche le mosche sono quasi scomparse. Le analisi che periodicamente si fanno per stabilire le qualità dell'acqua possono anche dare buone indicazioni sulla stessa ma ciò non toglie che il degrado dei nostri fondali sia un fatto reale, basta provare a cercare qualche esca sul fondo, come si era usi fare una volta, per rendersene conto. Quali gli effetti sulla pesca? Disastrosi, è evidente che se manca la base della catena alimentare i pesci picco-

li e grandi se ne devono andare per non morire di fame, indipendentemente dalla maggiore o minore salute dell'acqua.

D'altro canto sappiamo benissimo che bastano pochi giorni di forte inquinamento per compromettere la salute di un corso d'acqua e dei suoi fondali per lunghi periodi, bisogna poi tener conto degli inquinamenti leggeri ma continui che possono determinare accumulo di sostanze tossiche e anche se non sembra importante ma che importante è, dello svasso dei bacini idroelettrici e della scarsità della portata d'acqua nei torrenti e nei fiumi dovuta alle numerose derivazioni a scopo agricolo o industriale.

Una serie di cause concomitanti che portano al degrado delle nostre acque che io non voglio né posso giudicare, e un compito che spetta a altri. Mio parere personale e che si tratti di una semplice questione di priorità. In una situazione analoga le società di pesca si erano trovate negli anni successivi all'alluvione del 1966, quando per evitare la fuga in massa dei pescatori si era ricorsi al sistema delle così dette semine di pronta pesca continuate poi nel tempo anche a causa dello stato pietoso delle acque dovuto al forte inquinamento. Il sistema aveva evitato il fallimento delle società, anzi incremento il numero dei pescatori attirati da questa specie di pesca facilitata, tipo laghetti di pesca sportiva per intendersi. Dunque tutti contenti, società e buona parte dei pescatori, col bene placito delle competenti autorità.

Contro questo sistema collegato, come già detto, al forte inquinamento, si mossero poi gli ecologisti seguiti

da tutta una popolazione di benpensanti, pescatori e non, consapevoli dei gravi problemi connessi all'inquinamento delle acque. Anche a livello locale, da qualche decina di anni, il problema è stato recepito e si è fatta una lotta più incisiva all'inquinamento, sia biologico che industriale, dopo di che le competenti autorità pensano anche di moralizzare la pesca sportiva emanando, anno dopo anno, una serie di norme riguardanti i ripopolamenti, le catture, gli attrezzi, le misure minime, degne dei migliori fiumi e torrenti del Canada, ma non dei nostri corsi d'acqua che risultavano si migliorati ma non a sufficienza per consentire fruttuosamente una simile ideale gestione.

Ripeto e magari sbaglierò, per me si tratta di una questione di priorità e in ordine di importanza vengono le grandi derivazioni idroelettriche, poi le derivazioni per uso agricolo e industriale, poi le piccole derivazioni idroelettriche e ultimo la salute dei fondali e la pesca. Per migliorare l'attuale situazione, a parer mio, molto importante sarebbe un aumento dei rilasci attualmente in

vigore che attenuerebbero anche gli effetti negativi dei bruschi salti di livello a cui sono soggetti ora i nostri fiumi.

Alle società di pesca si sono demandati dei compiti di risanamento ittico bellissimi sulla carta, ma praticamente inefficaci sulle nostre acque allo stato attuale, e come se a un contadino si fornissero delle istruzioni per la semina e delle sementi ottimali per poi farlo seminare su

una pietraia, l'insuccesso è assicurato, ma non è colpa del contadino. Può darsi che tutto questo sia fatto in previsione di un netto miglioramento dell'ambiente a medio o lungo termine, che per l'immediato intravedo poche possibilità.

Intanto i pescatori che pescano poco

le società denunceranno una sempre crescente emorragia di iscritti e andranno verso il fallimento.

Due sono le possibili soluzioni per evitare il fallimento, primo: assorbimento del deficit da parte delle competenti autorità, secondo: ritorno alla pronta pesca o pesca facilitata.

Venendo a mancare l'una o l'altra soluzione, alle società non resterebbe che rimettere il tutto nelle mani del competente assessorato in modo che sia l'ente pubblico a gestire come ritiene più opportuno le acque e a lui sia demandato il compito di spiegare e giustificare ai pescatori che non pescano, il perché della attuale situazione.

Non ritengo infatti giusto che per far quadrare il bilancio le società chiedano ai soci sempre maggiori esborsi senza possibilità di una ragionevole contropartita. Anzi secondo una logica che potrà sembrare magari egoistica ma che logica e, a minore pescosità dovrebbe corrispondere un minor costo del permesso e se la attuale situazione deriva dalla stretta osservanza delle norme guida ritengo giusto l'intervento pubblico a sostegno delle so-

cietà per evitare di gravare ulteriormente sui già elevati costi dei permessi di pesca.

A complicare le cose ci sono poi i cormorani, che i pescatori vorrebbero ridurre drasticamente, vista la deleteria attività a scapito della fauna ittica, ma che i protezionisti difendono invece energicamente adducendo ragioni più o meno valide, ne parleremo in un prossimo articolo.



L'Adige a Mattarello.

LORENZO BETTI

o niente si lamentano e mugugnano contro tutto e tutti, in parte si rifugiano nella pesca facilitata dei laghetti così detti sportivi, altri smettono, altri e sono i più, reclamano come rimedio immediato l'immissione di materiale pronta pesca. I puri resistono, i più giovani nella speranza di un futuro migliore, i più vecchi per l'attaccamento maturato in tanti anni di appartenenza alle società. È dunque evidente che così stando le cose